

di far entrare l'Albania, se non in dritto almeno in fatto, nella sua sfera d'influenza. Da questo punto di vista io credo che, mediante accordi speciali, qualche cosa si dovrebbe definire, se si rinnoverà il trattato della triplice alleanza. Io credo alla possibilità di questi accordi, perchè, mentre il ministro degli affari esteri austro-ungarico ha rivelato pochi giorni or sono l'esistenza di una particolare convenzione rispetto ad una determinata questione, quella della penisola balcanica, con una potenza appartenente ad altra alleanza; altrettanto facile, anzi più, dovrebbe essere, per l'Albania, l'intendersi dell'Austria-Ungheria con l'Italia, essendo ambedue parti di una stessa alleanza...»

Il Ministro degli Affari Esteri, onorevole Giulio Prinetti, col quale proprio in quei giorni io aveva avuto l'alto onore d'intrattenermi a lungo sull'argomento, di apprezzare le rare doti di mente e di cuore, che tanto lo distinguono come uomo di stato e come cittadino, e di constatare nello stesso tempo il nobile e generoso interessamento di lui per la Patria degli avi miei; nello splendido discorso che pronunziò alla Camera, il 14 giugno, colse l'occasione di esprimere il pensiero suo e del Governo italiano circa la questione albanese, nel modo e nei termini che meglio potevano essere consentiti a chi era conscio delle responsabilità derivanti dall'altissima carica occupata e dell'importanza che, per tanto, assumevano le sue attese dichiarazioni nei rapporti internazionali.

« Gli onorevoli Bovio, Guicciardini e De Marinis, egli disse, hanno discorso a lungo delle condizioni dell'Albania, delle influenze che vi si esercitano, ed hanno manifestato preoccupazioni intorno alle conseguenze che ne possono derivare per la politica italiana. Io non mi soffermerò ad esaminare minutamente i fatti che essi hanno esposti alla Camera: potrei rettificarne parecchi e forse anche dimostrare che la pittura ne è, in alcuni punti, soverchiamente colorita; ma, poichè il cammino ormai lungo mi sospinge, mi limiterò a parlare dei moventi che essi hanno attribuito a quei fatti e delle conseguenze che essi ne hanno dedotto. Si è affermato che l'Austria-Ungheria si vale d'ogni mezzo per accrescere la propria influenza in Albania, animata da intenzioni non del tutto disinteressate. Permettetemi, innanzi tutto, di osservare che, nel caso presente, la parola *influenza* non può significare intromissione o pretesa di ingerenza nel governo del paese. L'Austria-Ungheria non ha in Albania diritti maggiori e diversi da quelli che vi abbiamo noi, o qualunque altra potenza estera. Le preoccupazioni quindi, delle quali gli onorevoli colleghi si sono resi interpreti, non possono se non riferirsi al complesso dei rapporti commerciali, civili, ed intellettuali esistenti fra l'Albania e l'Austria-Ungheria. Ora non può recare sorpresa ad alcuno che tali rapporti siano cresciuti in questi ultimi tempi, come sono cresciuti, ed io sono lieto di constatarlo, anche quelli fra l'Albania e l'Italia. La